



L'Etna

Le foto sono di Antonio Conti

dice, infatti, che costei, durante una battuta di caccia sull'Etna, si fosse imbattuta in un tremendo temporale. Cercando un riparo lo trovò proprio sotto le fronde del castagno, che aveva una tettoia naturale così ampia da poter ospitare non solo Giovanna, ma anche tutti i cavalieri che la seguivano. In realtà Giovanna I d'Angiò non fu mai in Sicilia, men che meno sotto il Castagno. Però la personalità della regina era assai famosa sull'isola e fra la popolazione: soprattutto perché alle sue qualità diplomatiche si doveva la pace di Catania, che aveva concluso la seconda parte della guerra dei Novant'anni.

Siamo così ad Acireale, la città fondata nel VII secolo a.C. in prossimità del fiume Aci, che oggi non esiste più. I greci l'avevano chiamata *Xiphonia*, mentre i romani le diedero il nome di *Acis*. Ammiriamo la complessa Basilica di San Sebastiano, la Piazza del Duomo, di fattura barocca. Osserviamo e pensiamo che quello splendore viene da una terribile devastazione.

Già, perché tutti i paesi che abbiamo toccato finora, sono stati coinvolti dalla morte e dalla rovina. E se anche non c'è stata devastazione nella loro storia sicuramente qualche fatto di sangue ha interferito con la loro crescita. Può trattarsi di una fuga per la salvezza, come quella nella quale si adoperarono gli abitanti di Naxos, esuli e bisognosi di una terra d'asilo: la trovarono su un contrafforte roccioso che domina la vallata dell'Alcantara e sul quale è stata edificata (nel 496 a.C.) la città di Castiglione di Sicilia. Oppure può essere la stessa distruzione che investì la città quando il tiranno di Siracusa Dionisio I decise di raderla al suolo.

Magari sono le acque del fiume San Paolo e del torrente Zavianni, che nei giorni successivi al 20 giugno 1710, si tinsero biblicamente di rosso. Lo stesso sangue che proveniva dai corpi dei 15000 soldati uccisi nella terribile battaglia che infuriò fra Austriaci

e Spagnoli e che ebbe come epicentro il Convento dei Frati Cappuccini. Al termine di quella battaglia Castiglione passò dalle mani degli Spagnoli a quelle degli Austriaci e ancora oggi, nel Convento, sono visibili le *forti tricare* e la *garitta* spagnole.

Magari, invece, stiamo parlando della inenarrabile scossa di terremoto che cancellò Acireale in una nottata del 1693. A dire il vero chiamarlo terremoto è un po' riduttivo: fu una delle scosse (anzi, un paio di scosse, la prima la notte del 9 gennaio e quella decisiva la notte dell'11) più tremende di cui si serbi memoria: fu avvertita dalla Calabria a Malta, provocò circa 60000 morti e alzò onde di 5-10 metri, in seguito al maremoto che si era generato.

La scossa, oggi come allora, dura pochi secondi e azzerava secoli di storia. Il terremoto azzerava il tempo: ciò che era in piedi adesso è in terra, ciò che aveva una storia adesso è cenere o, tutt'al più, detrito. Le onde, poi, risucchiano l'aria dai polmoni, per non lasciare alcun grido se non quello dell'orrore. Di quei giorni si raccontano, poi, storie. Storie di chi venne inghiottito letteralmente dalla terra e di riusciti a sopravvivere sotto le macerie per più di un mese, magari riuscendo a sostentarsi perché accanto aveva, casualmente, del cibo. Intorno ad ogni terremoto si scatena poi la consueta cronistoria dei sopravvissuti.

Ad Acireale rimasero miracolosamente in piedi la Chiesa della Madonna dei Miracoli ('300), il Santuario di Loreto ('500) e numerose icone. Da lì si ricominciò a ricostruire. Dal nulla rifiorì l'arte della vita, la complicazione del barocco, la magnificenza che doveva esaltarsi ad un gradino più in alto del grado zero in cui la città era sprofondata. L'aveva notato anche Goethe, nel suo viaggio siciliano. La Sicilia, da queste parti, diceva, era tanto più stupefacente quanto più aveva conosciuto la miseria della scossa.